

Abbiamo ascoltato una parabola del Signore Gesù offerta, insegnata, agli uomini che lo seguivano, alle persone che lo frequentavano, con una intenzione ben precisa dichiarata da Lui stesso: *disse questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri.*

Gesù, quindi, si rivolge a una categoria di persone ben precise e, poi, nel seguito della sua esemplificazione, nomina anche questa categoria: quest'uomo di cui parla appartiene ai **farisei**.

Non importa però tanto questa definizione di tipo sociologico, quanto piuttosto **la situazione dell'anima di questo persona**, la situazione religiosa, sociale.

### **Perché il Signore dice che aveva la presunzione di essere giusto?**

Gesù, poi, in effetti elenca le cose che lo rendono effettivamente giusto agli occhi degli uomini: non era ladro, non era ingiusto, non era adultero, rispettava la legge..., quindi era un giusto!

### **In che cosa, allora, consiste la sua ingiustizia, la sua presunzione di essere giusto?**

*Ecco, qui si tratta di comprendere che bisogna fare un passaggio dalla dimensione puramente etico-religiosa, sociale, a quella relazionale, tra creatura e creatore, tra Dio e gli uomini.*

Secondariamente, bisogna anche cercare di capire il significato di questo termine "**giustizia**": **che cosa significa essere giusto?**

In che cosa consiste la giustizia che il pubblicano, il peccatore, cioè l'ingiusto agli occhi degli uomini, ha ricevuto?

Sicuramente nella dimensione socio-politica e religiosa il pubblicano era un ingiusto...

Allora il Signore ci vuole invitare a fare un salto, un salto qualitativo nel cercare di comprendere che **la religione non è un qualche cosa che serve a regolare i rapporti tra gli uomini attraverso l'osservanza di un codice morale!**

Cosa fondamentale e assolutamente necessaria per regolare le relazioni tra le persone e anche in qualche modo per eliminare dal proprio cuore certe forme di male, ma **la religione si pone su un altro piano**; sul piano, come dicevo prima, **della relazione tra Dio e l'uomo.**

*La religione riguarda questa possibilità di vivere alla presenza di Dio, di vivere nella verità questa relazione tra Lui e la persona umana.*

La fede ebraico-cristiana non riguarda principalmente delle norme etiche, bensì, prima di tutto, **la relazione** e, secondariamente e in parallelo, **la vita**, la dimensione esistenziale, spirituale, che Dio vuole donare a noi e che è sintetizzata da questa parola "**giustizia**", essere "giustificato" da Dio.

**Giustificato** per noi sarebbe meglio tradurlo con il termine *santificato, reso amico di Dio*: ecco qual è la vera parola.

Dio vuole fare di noi non solamente degli uomini giusti dal punto di vista etico, che, però, rimangono chiusi in se stessi, preoccupati della propria umanità, individualità, del proprio ego...

Ecco qui la **presunzione**: coltivare attraverso la religione, l'etica e il far bene le cose, una auto-gratificazione narcisistica, che ci chiude in noi stessi e ci separa da Dio e dagli uomini.

Un atteggiamento che, anzi, crea una barriera tra noi e Dio e gli altri uomini, attraverso il quale Dio e le persone sono solo vissute in modo funzionale alla nostra realizzazione "egoistica"!

**Dio, invece, vuole istituirci nella corretta relazione di figli di Dio e di fratelli in Cristo.**

**Rispetto, quindi, a questo traguardo** - dell'essere figli di Dio, del vivere come tali e come fratelli con tutti gli altri uomini - **siamo assolutamente peccatori e impreparati!**

**L'unica possibilità che abbiamo** è di ricevere da Dio il suo aiuto che, come viene esemplificato nella parabola del fariseo e del pubblicano, ci raggiunge nel momento in cui noi ci sentiamo peccatori, cioè separati da Dio, lontani da Lui, come era anche il fariseo: era un giusto dal punto di vista sociale ed era un ingiusto dal punto di vista esistenziale, reale, perché era lontano, disprezzava gli altri uomini, e si presentava a Dio con arroganza e presunzione.

**Il fariseo pensa che il rapporto tra Dio e l'uomo sia un rapporto quasi paritario**: Tu mi dici cosa devo fare, io lo faccio, e adesso merito la ricompensa...

Ecco, una religione definita da alcuni come *la religione della prestazione!*

La verità **dell'uomo** è invece che è **una creatura, dipendente da Dio continuamente, e anche quando agisce bene, sceglie bene e cerca il bene, ciò viene da Dio e non da lei, proviene dalla Sua grazia che la attira.**

La religione autentica ci deve far scoprire **la nostra creaturalità**, la nostra **dipendenza**, l'immenso amore gratuito che Dio ha per noi, e, attraverso questa scoperta, farci rivolgere agli altri con occhi di misericordia, di accoglienza, di comprensione, di perdono, di aiuto...

Questa è la nostra fede. Il fondamento della religione cristiana è questo, il fondamento della Rivelazione è questo: Gesù ha dichiarato di essere venuto nel mondo non per i giusti, ma per i peccatori, appunto per quelli che ritengono di avere bisogno di Lui.

Per quelli che sentono di essere giusti Dio, attraverso Gesù, non ha niente da dare, niente da offrire...

Allora, **chiediamo al Signore che faccia scorgere in noi i segni di questa presunzione, i segni dell'ambiguità del nostro vivere la fede, i tentativi che facciamo per pacificare la nostra coscienza, il nostro senso di colpa**; in sintesi, ciò che ci fa dire davanti a Gesù, davanti a Dio: *ecco, Signore ho fatto il compito che mi hai dato da fare, sono bravo; adesso donami il premio!*

Al contrario, invece, che Egli ci faccia sentire che abbiamo continuamente bisogno del suo aiuto, e che tutto quello che di buono e di bello potremmo fare - e soprattutto il vivere nella verità della nostra esistenza - ci può arrivare solo se con umiltà e sincerità lo riceviamo da Dio.

Perché non sarà mai eliminata questa verità che ci definisce come uomini: **Egli è Dio e noi siamo la creatura, Egli è la vita, l'origine della vita, e noi siamo il nulla che può ricevere questa vita**, "noi siamo" perché Egli ci dona la vita, noi possiamo crescere perché Dio ci dona l'esistenza.

## *Il pubblicano tornò a casa giustificato*

Omelia 23 ottobre 2016

Lc 18,9-14

p. G. Papparone o.p.

---

Noi possiamo essere giustificati e santificati perché Egli ci da questa grazia della giustificazione, della santificazione.

Mettiamoci allora davanti al Signore nella verità, cioè con umiltà, dicendo:

*Signore, compi in me l'opera della tua salvezza,  
non guardare al mio peccato, ma guarda alla tua misericordia.  
Donami un cuore puro, semplice, sincero, capace di essere davanti a te nella verità.*

Sia lodato Gesù Cristo.